

Sesta e settima opera di misericordia spirituale:

6) Sopportare pazientemente le persone moleste

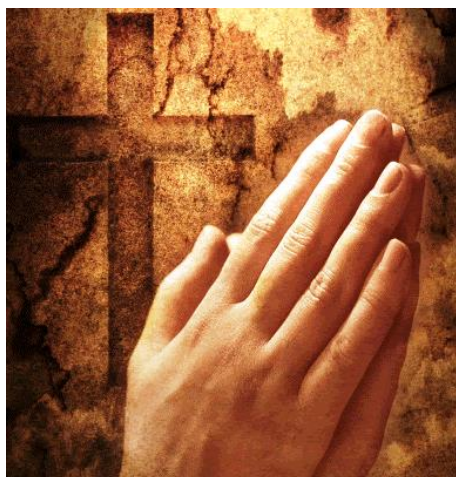
7) Pregare Dio per i vivi e per i morti

L'atteggiamento che si deve avere per **sopportare pazientemente le persone moleste** è annotato da San Paolo: «Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro» (Col 3,12-13).

Nel nostro immaginario comune, la parola "molestia" e il corrispondente verbo "molestare" fanno riferimento a atti o parole di violenza, soprattutto nella sfera sessuale. In

realtà, il termine, nel suo significato, ha un'accezione più ampia: essere molestati significa che una persona tende a "sovrastarci con la sua mole", per cui il suo carattere o la sua personalità diventano per noi insopportabili, il suo modo di fare ci stizzisce, la sua stessa presenza ci dà fastidio.

Tutto questo può provocare due reazioni: o il litigio e l'allontanamento reciproco, oppure la sopportazione. Tuttavia, c'è un consiglio molto utile: quando sopportare questi difetti fa più danno che bene, con molta carità e dolcezza, si deve dare un avvertimento.



Pregare Dio per i vivi e per i morti. La preghiera come opera di misericordia, come atto di amore. Noi pensiamo che praticare la misericordia sia soltanto un fare. Questa opera di misericordia ci ricorda che anche la preghiera è un atto di amore, che va sullo stesso piano della altre opere di misericordia. Questo è importante, perché tante volte si oppone il pregare al fare. La tradizione invece ci ricorda che anche la preghiera, in particolare quella di intercessione per i vivi e per i morti è un grande atto di carità e predispone alla carità.

Se io prego per qualcuno, sono disposto a perdonarlo, lo sopporto con pazienza, lo guardo in modo nuovo. La preghiera può cambiare il modo di vedere le persone, di vedere fratelli.

Dare agli altri, vivi e defunti, il soccorso della nostra preghiera è un significativo atto di amore. Ciascuno di noi deve temere di stare da solo al cospetto di Dio. Sentire invece la voce implorante per noi dei nostri fratelli ci rincuora. Così come la nostra preghiera è impregiata se si fa davvero universale, consapevole che i figli di Dio sono una sola famiglia che nemmeno la morte riesce veramente a dividere.